

## IL TEMPO NELLO PSICODRAMMA ANALITICO

Il Centro Didattico SIPsA della Puglia e Basilicata “*Neoarchè*” propone degli scritti sul **tempo** e le sue declinazioni, nello psicodramma analitico, formulati da alcuni dei membri del Centro e scaturiti dalle riflessioni su alcuni testi, oggetto della formazione continua.

Alcuni dei testi di riferimento: “La ruota del criceto”, articolo scritto da Berardo Guglielmo, “Sulla Rappresentazione” di Gaudè, “A tempo debito” di Ricci, “Tele-seduta” di Esthela Solano e “Strane sedute nel tempo del COVID” di Maria Luisa Algini....

In considerazione dell’importanza generativa della condivisione, si è pensato di mettere in circolo gli spunti di riflessione, da integrare, successivamente, con ulteriori scritti, frutto della formazione continua sul tema del tempo.

Di seguito gli scritti di Novella Basile, Berardo Guglielmi e di Antonia Guarini.

### IL TEMPO LOGICO DEL GIOCO IN PSICODRAMMA

I nostri tempi sono segnati da una grande urgenza che, pur non essendo di tipo bellico, non è certo un’urgenza minore. Viviamo una fase di transizione caratterizzata dalla perdita delle certezze, da paure ancestrali, vissuti persecutori, sfiducia nel futuro, rottura dei legami, solitudine e disorientamento.

A nulla serve costringere gli individui così separati a rientrare nell’ordine costituito, ma piuttosto, come dice Lacan, ” occorre permettere di riallacciare una possibile identificazione orizzontale, raggruppandoli tra di loro”. Questa è la funzione che svolgono i gruppi che si riuniscono intorno ad una fede religiosa o ad una ideologia comune ed a maggior ragione questa può essere la funzione essenziale dei gruppi terapeutici. Infatti in un gruppo di psicoterapia l’identificazione orizzontale è resa possibile, fin dall’inizio, mediante lo stabilirsi di quella condizione comune che è la “domanda terapeutica” resa pressante dalla personale inadeguatezza nei confronti del mondo esterno. Ciò che accomuna i partecipanti ad un gruppo di psicoterapia è il disagio psichico, spesso effetto di un rapporto infelice con la realtà esterna, una sorta di marginalità difficilmente superabile in alcun modo. Essendo il sintomo uno “scollamento”, la necessità è “rincollare”, esigenza a cui risponde il gruppo, luogo in cui tutti i partecipanti sono collegati da un tratto comune: “ la domanda terapeutica”, processo di identificazione, ma non di omogenizzazione, indispensabile.

Il gruppo terapeutico, ed in particolar modo il gruppo di psicodramma, può essere lo strumento più adeguato per assicurare un passaggio, per incollare ciò che si è scollato e talvolta rotto.

Se un tempo le prove di iniziazione assicuravano un passaggio da una fase all’altra della vita di un individuo, oggi possiamo affermare che la psicoanalisi e lo psicodramma ne costituiscono lo strumento più adeguato: strumento di iniziazione come prova di passaggio offerta a tutti.

Così come Lacan affermava che “La forma logica del gioco si sostituiva ai riti più o meno religiosi”, seguendo lo stesso filo logico, possiamo dire che la prova in un gruppo di psicodramma si svolge mediante la messa in gioco del desiderio in una partita in cui la scelta degli Io ausiliari costituisce già l’essenziale del gioco. Questa partita impossibile nella realtà, dove la scelta stessa non ha luogo, dato che è lì che inizia la sua malattia, diventa invece una partita possibile in psicodramma perché ognuno vi arriva con la stessa domanda (di terapia), dove nessuno ha inizialmente il suo posto, ma può pretendere di averlo. Se non lo fa e non lo chiede sa che deve prendersela solo con se stesso.

E’ lì per giocare il suo gioco; si richiede una “fretta logica”. Questa logica si iscrive nel tempo ed è il tempo dell’altro.

La decisione di parlare è un atto e bisogna farlo a tempo, perché c’è l’altro e non si gioca da soli.

Tutto lo psicodramma consiste in questo. Ci sono quelli che non riescono a scegliere, cioè a giocare, cioè a godere.

Colui che si muove per primo è salvo ( vedi l'apologo dei tre prigionieri), rischia, prende parola, fa il suo gioco, non importa quale, l'importante è il gioco, perché il gioco costituisce "una rottura" e apre un nuovo spazio orientato verso l'altro.

Si tratta del tempo logico: chi parla per primo, chi prende per primo la parola ,chi si muove è salvo e salva anche gli altri. E' quello che si evince dall'apologo dei tre prigionieri di Lacan: così come i tre prigionieri erano, senza saperlo, tutti e tre bianchi e quindi avevano tutti la stessa possibilità di salvarsi ed è solo quello che si dichiara per primo che avrà salva la vita, allo stesso modo nel gruppo di psicodramma tutti i partecipanti hanno le stesse possibilità, ma solo chi prende per primo parola potrà fare il suo gioco.

Tre sono le condizioni :

- 1) E' indispensabile che tutti abbiano le stesse possibilità.
- 2) E' indispensabile che i dischi neri facciano parte del gioco.
- 3) E che ognuno ignori quel che ha sulle spalle.

Chi si mette in gioco nello psicodramma lo fa con tutto il suo corpo, la sua voce e il suo sguardo. Mentre nello psicodramma in presenza ogni protagonista lascia la circolarità del gruppo, si alza e accede allo spazio vuoto deputato al gioco, delimitato dal corpo dei partecipanti, invece in questo tempo difficile, in cui è consentito solo l'incontro online, è la voce che emerge e prende posto in uno spazio virtuale, la voce oggetto perduto che, come dice Lacan " è una parte separabile del corpo ed indica, primitivamente, qualche cosa dell'identità di esso". La voce è quell'oggetto "a" che si stacca da noi e produce effetti nel mondo, così come anche lo sguardo è un oggetto perduto e staccabile.

Potremmo dire che in questo nuovo setting gruppale non sono i corpi ad emergere dal gruppo, a separarsi dal cerchio, ma lo sono le voci che raccontano e gli sguardi che captano :

- "*L'istante per vedere*", in attesa di sapere

- "*Il tempo per comprendere*" a chi toccherà rappresentare una parte di un copione che non sempre è il suo, ma che , per qualche recondito motivo, troverà un eco nel suo romanzo familiare.

Per poi giungere , come dice Lacan:

- "*Al momento per concludere*".

**Maria Novella Basile**

### IL SOFISMA DEI TRE PRIGIONIERI

Il cap. VI del testo "Sulla rappresentazione" di Gaudè tocca molti punti interessanti.

Fra i tanti voglio evidenziare quello che mi rinvia alla domanda: esiste un inconscio collettivo? O, meglio, l'inconscio, ciò che circola nel gruppo di psicodramma dopo che il primo partecipante ha prodotto un'anticipazione rischiando in prima persona, ha una sua esistenza propria?

La domanda si collega con le recenti mie ricerche sull'essere.

Per dirla in maniera sintetica: se, come emerge dalla lettura di alcuni scritti di Lacan, ci fonda l'inconsistenza, la mancanza ad essere, allora il *Je* non esiste: lo facciamo esistere (in tal senso si esprime massimo Recalcati quando in "Elogio del desiderio", afferma che siamo noi che facciamo esistere l'Altro).

Ma, se così fosse, quale significato attribuire alla locuzione lacaniana: "il desiderio è la metonimia della mancanza ad essere". A ben vedere tale locuzione contiene una contraddizione: afferma contemporaneamente l'essere (metonimia) e il non essere (mancanza).

Probabilmente perché, al di là della posizione strutturalista (ove domina unicamente il significante) Lacan è un vero umanista. Umanista a suo modo, direi. E per molti versi vicino alla posizione

heideggeriana rispetto all'umanismo. L'essere e il suo destino ha da manifestarsi (destino= ciò che "sta", esiste, oltre i "piccoli altri").

Il "colore" che va svelandosi nel corso delle sedute di psicodramma collega, mette in comune le soggettività, crea legame. Tale "colore" va ben oltre i singoli "Io" caratterizzati da mancanza di sapere. Crea un "collettivo soggettivo": un ascolto del destino dell'essere.

Prendere la parola, nel corso della seduta, vuole dire poter accettare di "liquefarsi" rispetto alla solidità dello specchio, dell'immaginario, e poter attendere l'avvento di ciò che deve avvenire: il colore è "suo" (dell'Es, del "Je") non mio (del Moi).

Tutto questo ha a che fare con il tempo. Nel corso della seduta ciò che era desiderato, atteso, ciò che avrebbe dovuto **essere** e non è stato, viene chiamato ad apparire. Il futuro anticipa il passato e, passando per una Dritte Person, conduce al passaggio al simbolico, libera il gruppo dalla relazione immaginaria.

Per quel che mi riguarda ciò significa "mobilità", "liquidità", colore: lasciare che l'onda manifesti il suo impeto e, nel contempo, dare una "forma" (artistica) all'onda che ci attraversa.

Sarà il depotenziamento a zero dell'Io lacaniano, sarà il linguaggio che slitta.

Ma l'evento (ciò che ad-viene: da dove? Dal passato? Dal futuro?) si manifesta, come nel *witz*, nell'anticipazione, nella costituzione del circolo attorno al vuoto centrale.

**Berardo Guglielmi**

### SEGUENDO IL TEMPO

Pas sans, pas sens. Il francese ha la possibilità di giocare con le parole e stabilire delle omofonie che cambiano il significato delle stesse. Pas sans appunto è non senza, ma anche, nella pronuncia, non senso. L'articolazione del tempo e la sua scansione sollecita, a partire dal tempo presente, qualcosa del tempo passato che prende senso e articola qualcosa per il futuro. Dunque il futuro non può avere senso, senza il passato. Presente, passato, futuro. "L'uomo felice non fantastica mai. Solo l'insoddisfatto lo fa" (Freud 1907). La fantasia dunque è una sorta di surrogato di un desiderio non realizzato. Essa nasce da uno stimolo attuale e sollecita un desiderio che si collega ad un ricordo dell'infanzia (in cui forse quel desiderio era stato soddisfatto) crea una fantasia rispetto ad uno scenario futuro come possibile appagamento di quel desiderio.

Presente, passato, futuro legati dal filo del desiderio.

Freud nel "Il poeta e la fantasia" del 1907 fa un excursus partendo dal gioco del bambino, che prende molto sul serio quello che fa, anche se sa bene ciò che ha a che fare con gli oggetti della sua realtà e ciò che non lo è, passando per l'adolescente e le sue fantasticherie per arrivare alle fantasie e ai sogni ad occhi aperti dell'adulto le cui fantasie vengono vissute come proibite e vergognose. Solo il poeta si autorizza, come il bambino a rendere pubblica la sua anima. Il poeta dice Freud, parte da uno stimolo del presente che sollecita un ricordo del passato, in particolare, spesso della sua infanzia e prende forma di poesia, come appagamento del desiderio in cui è possibile rilevare elementi dell'infanzia e dell'attualità e la consegna al futuro. Ma allora perché non siamo tutti poeti? Freud si chiede come sia possibile al poeta superare quel senso di vergogna o ripugnanza ad esprimere le fantasie più recondite che gli umani mortali hanno difficoltà a fare. E' il segreto del poeta, è sicuramente il suo talento o forse anche la possibilità che il poeta si dà, attraverso la scrittura, di liberarsi del suo ego, di giungere all'essenza del suo sentire più vero.

E allora il piacere che dà l'ascoltare, leggere una poesia ha a che fare, come sottolinea Freud, con l'addolcimento delle parole, con la seduttività delle parole usate dal poeta o dal sentirsi deresponsabilizzati dal provare quei sentimenti emozioni da lui espressi che ci rappresentano ma che possiamo attribuire a lui. Forse ciò che è possibile a ciascuno è arrivare a dare spazio alla propria soggettiva parte creativa, quella più libera dallo sguardo giudicante di un grande altro,

quando, liberandosi delle proiezioni immaginarie se ne coglie l'inconsistenza. Non c'è un grande altro dell'Altro, nessuno può garantirci nella consistenza dell'essere. Arrivare a questo significa però accettare il niente che noi siamo, accettare di far cadere l'immagine idealizzata di sé.

Nello psicodramma, specie all'inizio c'è questo senso di deresponsabilizzazione perché ciò che si mette in scena appartiene all'altro e ciò permette un avvicinamento graduale ai vissuti che appartengono al soggetto. Per far questo c'è bisogno di tempo. E' interessante nell'articolo di Giancarlo Ricci ( A tempo debito. Note sulla temporalità all'epoca del corona virus. Rintracciabile su internet) lo sviluppo del concetto di prossimità di cui parla a partire dal distanziamento durante la pandemia. Lontano dall'altro, vicini a sé. La prossimità si coglie nella famosa frase "ama il prossimo tuo come te stesso" che Lacan riprende per sottolineare quanto la parte più prossima a noi è dentro di noi, alberga in un luogo che cerchiamo di tenere lontano il più possibile. E' la parte sconosciuta, quella che non vogliamo vedere e che proiettiamo continuamente sull'altro, ma solo accettando e accogliendo questa parte più lontana e nello stesso tempo più prossima a noi che possiamo amare gli altri. Ama il prossimo tuo dunque come amare quella parte a noi più prossima e lontana.

Ricci nel suo articolo sottolinea quanto la tecnologia del presente ci collega immediatamente con il futuro, ma solo l'introduzione della terzietà del passato, può favorire un processo di rielaborazione della nostra storia e proiezione nel futuro. Il passato ritorna sempre, ciò che è espulso ritorna. La tecnologia ci dà l'illusione di dominare il tempo senza aver compreso il passato!(Walter Benjamin cfr. articolo di Ricci)

E il tempo in psicodramma?

Riprendendo la scansione del tempo logico di Lacan i tempi sono tre: il tempo di vedere, il tempo di comprendere, il tempo di decidere. Nello psicodramma non si ha disposizione tutto il tempo che si desidera perché l'altro, con il suo sguardo e la sua parola ci sollecita a definirci, a metterci in gioco, prima che sia l'altro a farlo. E allora il tempo di comprendere precipita il partecipante a decidere, a rispondere e se si mette veramente in gioco, qualcosa della sua soggettività emerge. Ma alzarsi e giocare, prendere la parola e dire qualcosa di sé significa accettare di essere marchiato sulle spalle da un colore che l'Altro della nostra vita ha messo sulle nostre spalle, significa accettare di farlo vedere all'altro del gruppo e significa anche accettare di poter nominare il colore da cui è segnato. Non c'è tutto il tempo che si vuole. Il tempo per decidere sollecita una risposta ed una presa di posizione.

**Antonia Guarini**